

SIMONA TURBANTI

*“Se alzi un muro, pensa a ciò che resta fuori!”:
le discipline del libro e del documento e la cultura digitale in Italia*

In

Letteratura e Scienze

Atti delle sessioni parallele del XXIII Congresso dell'ADI (Associazione degli Italianisti)

Pisa, 12-14 settembre 2019

a cura di Alberto Casadei, Francesca Fedi, Annalisa Nacinovich, Andrea Torre

Roma, Adi editore 2021

Isbn: 978-88-907905-7-7

Come citare:

<https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/letteratura-e-scienze>

[data consultazione: gg/mm/aaaa]

SIMONA TURBANTI

“Se alzi un muro, pensa a ciò che resta fuori!”:
le discipline del libro e del documento e la cultura digitale in Italia

È stato mostrato da parte di vari studiosi come le scienze del libro e del documento (*Library and information science*, LIS) e la cultura digitale (o *Digital humanities*, DH) abbiano alcuni importanti punti di contatto che non si fermano ai vari temi di interesse comune e agli intenti condivisi. Data la loro forte componente ‘pratica’, sia le scienze del libro e del documento sia le *digital humanities* condividono una condizione, non sempre risolta, a metà tra la disciplina accademica a sé stante e il supporto alla ricerca per altri settori scientifici; partendo dalla teoria del caos delle discipline formulata da Andrew Abbott, in particolare, la natura della LIS è stata definita ‘interstiziale’, tendente cioè a occupare spazi tra altre aree scientifiche, caratteristica da cui deriva la difficoltà di definire con esattezza l’identità del campo di studio. Purtroppo, soprattutto in Italia, l’applicazione di schemi talvolta troppo rigidi di definizione dei singoli settori disciplinari nelle procedure valutative per l’assegnazione dei fondi di ricerca e l’avanzamento nella carriera rischiano di penalizzare aree con confini sfumati come la LIS e le DH. I numerosi elementi in comune esistenti e il fatto che molti progetti di *Digital humanities* coinvolgano archivi e biblioteche fanno ipotizzare la possibilità di una maggiore sinergia tra le due discipline da cui attingere nuove forze e nuovi spunti per entrambi i campi.

Le discipline dell’informazione e della documentazione^{1*}

Per cercare di definire i punti di contatto tra le discipline del libro e del documento e l’area delle *digital humanities*, è utile ricordare, pur brevemente, le origini e le caratteristiche delle materie biblioteconomiche e il contesto in cui si collocano.

L’introduzione del concetto di biblioteconomia (*Bibliothekswissenschaft*) risale alla prima metà del XIX secolo ad opera del benedettino bibliotecario tedesco Martin Schrettinger,² mentre la prima scuola di formazione alla professione bibliotecaria fu aperta oltre cinquanta anni più tardi da Melvil Dewey al Columbia College nel 1887 (*School of Library Economy*).³ Il termine *Library science* si trova usato a definire la disciplina nell’opera fondamentale del 1931 di Shiyali Ramamrita Ranganathan, considerato il padre della biblioteconomia moderna.⁴

Nel corso del tempo, a partire dalla metà degli anni Sessanta, *Library science* è stato soppiantato dall’espressione *Library and information science* (LIS) e, in alcuni contesti, è confluito nel più ampio

^{1*} Data di ultima consultazione dei siti e delle risorse web: 30 maggio 2021.

² Secondo B. HJØRLAND, *Documents, memory institutions and information science*, «Journal of documentation», LVI (2000), 1, 27-41: 27, la notizia dell’attribuzione a Schrettinger è riportata in H. KUNZE-G. RÜCK (hrsg.), *Lexikon des Bibliothekswesens*, Leipzig, VEB Verlag für Buch und Bibliothekswesen, 1974-1975, 2. neubearb. Aufl., Band 1 (1974), 267. L’opera di Martin Schrettinger cui si fa riferimento è *Versuch eines vollständigen Lehrbuches der Bibliothek-Wissenschaft oder Anleitung zur vollkommenen Geschäftsführung eines Bibliothekars in wissenschaftliches Form*, München, im Verlage des Verfasser, 1808-1829. Dello stesso autore: *Handbuch der Bibliothek-Wissenschaft, besonders zum gebrauch für Nicht-Bibliothekare, welche ihre Privat-Büchersammlungen selbst einrichten wollen*, Wien, F. Beck, 1834, digitalizzazione disponibile a https://reader.digitale-sammlungen.de/de/fs1/object/display/bsb10858302_00005.html.

³ Per un quadro sulla Scuola fondata da Melvil Dewey e un’interpretazione diversa del tipo di insegnamento che vi si impartiva, non limitato solo alle competenze professionali pratiche come il termine *library economy* sembra suggerire, si veda FRANCIS L. MIKSA, *The Columbia School of Library Economy, 1887-1888*, «Libraries & culture», XXIII (1988), 3, 249-280.

⁴ S. R. RANGANATHAN, *The five laws of library science*, with a foreword by P. S. Sivaswami Aiyer and an introduction by W. C. Berwick Sayers, Madras, Madras Library Association, London, Edward Goldston, 1931. La letteratura sulla figura di Ranganathan e le cinque leggi è assai ricca; tra le riflessioni più recenti, cfr. F. VENUDA, *La sesta legge (non scritta) della biblioteconomia*, «Bibliothecae.it», VI (2017), 2, 147-190, <https://doi.org/10.6092/issn.2283-9364/7738>.

Information science (IS); a rendere il quadro ancora più complesso si aggiunge il termine – e, naturalmente, la sfera da esso delimitata – *documentation*,⁵ legato a due avvocati belgi, Paul Otlet e Henri La Fontaine che, sul finire del XIX secolo, concepirono il sogno di realizzare un repertorio bibliografico universale di tutto ciò che era stato pubblicato fondando, nel 1895, l'Office international de bibliographie, diventato Institut international de bibliographie e in seguito Fédération internationale d'information et de documentation, soppresso infine nel 2002.⁶

Non è questa la sede per entrare nel merito di un dibattito, mai sopito, su quali siano gli oggetti di studio e i confini tra le discipline del libro (LIS), la scienza dell'informazione (IS) e la documentazione; vari studiosi, in Italia e all'estero, hanno espresso pareri su un terreno non facile, che la penetrazione della tecnologia nelle attività legate al recupero e all'elaborazione dell'informazione ha reso ancora più 'fluida'.⁷

La conclusione cui sono giunte, quasi due decenni fa, Alberani e Poltronieri sintetizza efficacemente ancora oggi lo stato delle cose:

La diversità delle "correnti", rappresentate dalle posizioni assunte dagli specialisti dei settori, oggetto di questo studio, porta a concludere che le relazioni tra queste aree disciplinari, che non hanno ancora tradizioni ben consolidate, sono abbastanza strette e di reciproco appoggio piuttosto che essere in opposizione, in quanto mirano (o dovrebbero mirare insieme) a risolvere i problemi di organizzazione e trasmissione della conoscenza.

È opportuno, quindi, che il dibattito prosegua, che i contributi si moltiplichino e possano far riflettere sia sul terreno delle applicazioni pratiche che su quello delle speculazioni. Importante è che questo avvenga insieme e non in contrapposizione.⁸

La LIS è dunque un'ampia disciplina accademica con una base teorica che supporta l'attività pratica. Il contesto in divenire in cui sia l'attività sia lo studio teorico si situano rende ancora più difficile definire esattamente l'identità del campo scientifico e della professione e stabilirne i 'confini' rispetto ad altre aree limitrofe.

Le scienze del libro e del documento in Italia

A livello di inquadramento del settore nell'ambito universitario, attualmente le materie archivistico-biblioteconomiche sono inserite nell'Area 11 relativa alle Scienze storiche, filosofiche, pedagogiche, psicologiche, Macrosettore concorsuale 11/A - Discipline storiche, Settore concorsuale 11/A4 - Scienze del libro e del documento e scienze storico religiose; il settore scientifico-disciplinare corrispondente è M-STO/08: Archivistica, bibliografia e biblioteconomia.⁹

⁵ Una sintesi dell'uso delle varie espressioni si trova nel già citato contributo di HJØRLAND, *Documents...*, 27-28. Utile anche V. ALBERANI-E. POLTRONIERI, *Documentazione e scienza dell'informazione: interazioni con la biblioteconomia*, «Bollettino AIB», XLIII (2003), 2, 189-212, <https://bollettino.aib.it/article/view/5071>.

⁶ A Otlet e La Fontaine si devono numerose altre innovazioni, tra le quali l'invenzione di uno schema classificatorio, la Classificazione decimale universale (CDU), la misura standard di 125x75 mm per le schede catalografiche cartacee e il Mundaneum, centro in cui avrebbe dovuto essere raccolta la documentazione creata in tutto il mondo, fondato a Bruxelles nel 1920 e chiuso quattordici anni dopo. In seguito all'invasione del Belgio nel 1940 il materiale conservato nel Mundaneum fu in parte distrutto; dopo essere stata ospitata in sedi provvisorie, alla fine degli anni Novanta la documentazione recuperata di quello che è stato definito da «Le Monde» come un 'Google de papier' è stata trasferita a Mons (<http://www.mundaneum.org>).

⁷ Si rimanda a ALBERANI-POLTRONIERI, *Documentazione...*

⁸ Ivi, 208-209.

⁹ Cfr. Ministero dell'università e della ricerca, *Settori concorsuali e settori scientifico-disciplinari*, <https://www.miur.gov.it/settori-concorsuali-e-settori-scientifico-disciplinari>.

Al suo interno sono incluse materie storiche - come bibliologia, storia dei libri, storia delle biblioteche, storia della stampa - nonché materie più 'tecniche' (biblioteconomia, gestione delle biblioteche, teoria e tecniche di catalogazione e classificazione, ecc.). Non è certamente questa la sede per tracciare la 'mappa' di tutti gli insegnamenti attivati nelle università italiane nel settore M-STO/08, ma può essere utile dare un ordine di grandezza.

L'intero macrosettore 11/A conta 1112 unità di personale complessive; al suo interno, il Settore concorsuale 11/A4 raggiunge 210 unità, mentre i tre settori concorsuali delle discipline storiche (11/A1- Storia medievale, 11/A2 - Storia moderna e 11/A3 - Storia contemporanea) raggiungono, in totale, 735 unità. Scendendo ulteriormente al livello dei settori scientifico-disciplinari, con 76 unità di personale tra ricercatori, professori associati, straordinari e ordinari, quello dell'archivistica e biblioteconomia è il più 'popolato' rispetto ai settori M-STO/09 - Paleografia, M-STO/06 - Storia delle religioni e M-STO/07 - Storia del Cristianesimo e delle chiese.¹⁰ Come riportato sul sito del Ministero dell'università e della ricerca, «le aggregazioni disciplinari sono importanti perché sono alla base di molti aspetti organizzativi delle università, dall'articolazione degli ordinamenti didattici dei corsi di studio, alla caratterizzazione dei Dipartimenti universitari, al reclutamento dei docenti».¹¹

Si tratta, dunque, di un settore caratterizzato dal contrasto tra le scarse dimensioni¹² - e relativo peso accademico - e la varietà di filoni di ricerca esistenti al suo interno che costituiscono quasi 'anime' diverse di un medesimo corpo. Questo ampio e variegato ventaglio tematico si riflette nelle differenti conoscenze e competenze che devono essere trasferite ai laureati in scienze del libro e del documento per svolgere al meglio le numerose attività alla base del funzionamento di archivi e biblioteche, da quelli orientati alla conservazione a quelli che operano nel territorio o nelle istituzioni di ricerca.

La biblioteconomia italiana deve fare i conti anche con una scarsa 'vitalità' e un livello di internazionalizzazione assai basso. Da una ricerca condotta pochi anni fa¹³ è emerso infatti un modesto impatto - inteso come il consenso suscitato, in un determinato arco cronologico, dai lavori scientifici attestato dal numero di citazioni ricevute - nei confronti di aree scientifiche attigue e una bassa circolazione nel contesto degli studi LIS esteri. L'analisi, basata sull'applicazione, pur cauta, di strumenti bibliometrici,¹⁴ della *library catalog analysis* e ricorrendo alle metriche alternative (*altmetrics*), ha evidenziato che all'interno di M-STO/08 il ramo maggiormente dinamico è rappresentato dagli studi di storia del libro e bibliologia, settori tradizionalmente legati a una letteratura multilingue di

¹⁰ Dati ricavati effettuando una ricerca nel motore 'Cerca università' in data 12 giugno 2021, <https://cercauniversita.cineca.it/>.

¹¹ Ministero dell'università e della ricerca, *Settori concorsuali e settori scientifico-disciplinari...*

¹² T. KOLTAY, *Library and information science and the digital humanities: perceived and real strengths and weaknesses*, «Journal of documentation», LXXII (2016), 4, 781-792: 786, DOI 10.1108/JD-01-2016-0008. L'autore avanza l'idea che le dimensioni limitate del campo non costituiscano tuttavia un elemento di debolezza «because it ensures that the discipline should always find a home for itself», cosa che, secondo Bawden, vale anche per le *Digital humanities*.

¹³ S. TURBANTI, *Bibliometria e scienze del libro: internazionalizzazione e vitalità degli studi italiani*, Firenze, Firenze University Press, 2017, DOI 10.36253/978-88-6453-468-8. Il volume è scaturito da una tesi di dottorato di ricerca in Scienze documentarie, linguistiche e letterarie, curriculum in Scienze librarie e documentarie, dal titolo *Internazionalizzazione e vitalità degli studi italiani nelle discipline del libro e del documento: analisi critica e sperimentazione di strumenti bibliometrici* discussa il 15 dicembre 2016 presso il Dipartimento di Scienze documentarie, linguistico-filologiche e geografiche della Sapienza Università di Roma.

¹⁴ La cautela è dovuta al fatto che le discipline del libro e del documento, appartenenti alle scienze umane e sociali, non rientrano nei cosiddetti settori bibliometrici; per i particolari dell'indagine e approfondimenti si rimanda al lavoro citato.

ambito europeo, a differenza della parte più propriamente LIS che non risulta internazionalizzata in nessuna nazione.

La suddetta ricerca si chiude con l'auspicio di proseguire con «un'analisi tesa a capire se e come sia possibile rafforzare la posizione degli studi di archivistica, bibliografia e biblioteconomia, sfruttando la loro dimensione 'eterocentrata'; [...] l'essere in relazione con campi esterni al proprio potrebbe, in altre parole, divenire un modo per stimolare più ampi scambi tra studiosi, in entrambe le direzioni».¹⁵ Che è quanto ci si augura nuovamente in questa sede.

LIS come 'interstitial' discipline

Partendo dalla teoria del caos delle discipline di Andrew Abbott,¹⁶ è stata teorizzata la 'natura interstiziale' della LIS. Sulla scia di altri studi nei quali si evidenzia come i confini tra la biblioteconomia e l'*information technology* siano sempre più sfumati, Raju riflette sulle conoscenze e le competenze richieste dai bibliotecari accademici nell'ambiente della biblioteca digitale sostenendo che nella formazione dei futuri bibliotecari occorrerebbe indagare seriamente la necessità di competenze tecniche che includano «digital library architecture and software, technical and quality standards, HTML [...] coding, web mark-up languages such as SGML [...] and XML [...], and possibly even some skills in programming and scripting languages».¹⁷ Basandosi sull'analisi dei requisiti presenti nelle offerte lavorative per le biblioteche accademiche in Sud Africa nell'arco di tre anni (2014-2016) e sui dati quantitativi ricavati da un sondaggio nazionale del 2015 condotto online in 23 biblioteche universitarie della medesima area geografica, Raju applica alla ricerca due principi dell'analisi sociologica delle discipline accademiche di Abbott:

Of these, two principles were applied to the research problem regarding the extent of IT knowledge and skills required by academic librarians in the digital library environment: (1) what Abbott calls the “interstitial character” of a discipline, referring to a discipline that is “not very good at excluding things from itself . . . a discipline of many topics”; and (2) what he calls “fractal distinctions in time,” which refers to social science disciplines “rediscovering the wheel”—that is, over time, good ideas resurface but present themselves in a new guise that makes them appear different from the old ideas.¹⁸

La posizione 'interstiziale' della LIS – come di altri campi nelle scienze sociali – fa sì che essa tenda a occupare spazi tra altre discipline entrando in «perpetual conflict with other disciplinary “spaces,” such as information technology, information systems, and computer science, and also within itself»;¹⁹ da qui nasce la discussione, che abbiamo visto tuttora in essere, sull'identità disciplinare della *Library and information science*.

Il secondo elemento di 'caos' viene evidenziato da Raju facendo ricorso alla figura matematica dei 'frattali', particolari enti geometrici che possono essere caratterizzati da un numero non intero (frazionario) di dimensioni e dotati di proprietà di scala, grazie alle quali rappresentazioni in scale

¹⁵ TURBANTI, *Bibliometria e scienze del libro...*, 125.

¹⁶ A. D. ABBOTT, *Chaos of disciplines*, Chicago-London, The University of Chicago Press, 2001.

¹⁷ J. RAJU, *Information professional or IT professional?: the knowledge and skills required by academic librarians in the digital library environment*, «Libraries and the academy», XVII (2017), 4, 739-757: 740. Il passo citato è tratto da un lavoro precedente, J. RAJU, *Knowledge and skills for the digital era academic library*, «Journal of academic librarianship», XL (2014), 2: 167-68, doi:10.1016/j.acalib.2014.02.007.

¹⁸ RAJU, *Information professional or IT professional...*, 741-742.

¹⁹ Ivi, 742.

diverse di uno stesso oggetto frattale presentano similitudini strutturali;²⁰ come si legge nella definizione dell'*Enciclopedia Treccani*, i frattali sono importanti nella descrizione delle forme naturali (le linee costiere, la forma delle nuvole, gli aggregati di particelle in sospensione nei liquidi, i polimeri ecc. sono frattali), e delle caratteristiche di fenomeni fisici, tra i quali la turbolenza sviluppata (turbolenza) e il caos deterministico. Ricondotto alla LIS, questo implica che «a new context (for example, a digital library) presents an “old idea” (for example, the traditional LIS principles of cataloging and classifying information) in new language, such as metadata management using metadata standards and protocols. In other words, LIS has reconceptualized traditional skills using new technologies».²¹ Peraltro, occorre ricordare come siano state rilevate relazioni tra ulteriori settori, quali la filosofia dell'informazione, e la LIS.²²

Raju auspica che la natura 'interstiziale' della *Library and information science* e la tendenza alle 'distinzioni frattali' vengano accolte dagli studiosi del settore non come motivo di lamento, ma quale punto di forza che offra l'opportunità di una 'rivendicazione intellettuale' nei confronti dell'estensione dei suoi ambiti in campo tecnologico – la teoria di partenza del suo contributo – prima che subentrino altre discipline maggiormente consolidate e meglio finanziate. Torna dunque l'idea di uno spazio disciplinare 'esteso' per un rafforzamento dell'area degli studi biblioteconomici.

LIS e DH: una sinergia possibile

Al di là di vari temi ricorrenti in entrambe le discipline, in alcuni studi vengono evidenziati i punti di contatto tra LIS e DH. Tra questi ricordiamo il fatto che la natura di tutte e due, pur in misura diversa, sia stata contestata sin dalle origini;²³ l'osservazione che «both LIS and DH are disciplines, which emerged, at least in part, from service functions associated with the academic use of recorded information, thus they still have a tension between their status as an academic discipline and as a support function for research in other disciplines»;²⁴ i programmi didattici LIS includenti sempre più materiale di ambito DH (mentre i corsi DH hanno sempre presentato materiale relativo alla LIS);²⁵

²⁰ Definizione tratta dal *Vocabolario* (<https://www.treccani.it/vocabolario/frattale>) e dall'*Enciclopedia Treccani*, <https://www.treccani.it/enciclopedia/frattale>.

²¹ RAJU, *Information professional or IT professional...*, 742.

²² L. FLORIDI, *On defining library and information science as applied philosophy of information*, «Social epistemology», XVI (2002), 1, 37-49, <https://doi.org/10.1080/02691720210132789>. Dall'analisi delle relazioni esistenti tra filosofia dell'informazione, biblioteconomia e scienza dell'informazione ed epistemologia sociale, l'autore definisce la LIS come una forma di filosofia dell'informazione applicata e che «the 'identity' crisis undergone by LIS has been the natural outcome of a justified but precocious search for a philosophical counterpart that has emerged only recently: namely, PI».

²³ Per le DH, cfr. M. TERRAS-J. NYHAN-E. VANHOUTTE (edited by), *Defining Digital Humanities: a reader*, Farnham, Ashgate, 2013; per LIS e DH, cfr. L. ROBINSON-E. PRIEGO-D. BAWDEN, *Library and information science and digital humanities: two disciplines, joint future?*, in F. Pehar-C. Schlögl-C. Wolff (eds), *Re:inventing Information science in the networked society*, proceedings of the 14th International Symposium on Information Science (ISI 2015), Zadar, Croatia, 19th-21st May 2015, Glückstadt, Verlag Werner Hülsbusch, 2015, 44-54, <https://openaccess.city.ac.uk/id/eprint/11889>.

²⁴ T. KOLTAY, *Library and information science and the digital humanities: perceived and real strengths and weaknesses*, «Journal of documentation», LXXII (2016), 4, 781-792: 783, DOI 10.1108/JD-01-2016-0008. L'affermazione è ripresa da ROBINSON-PRIEGO-BAWDEN, *Library and information science and digital humanities...*, 45, ed è tratta, a sua volta, da un precedente studio di C. WARWICK, *Institutional models for digital humanities*, in C. Warwick-M. Terras-J. Nyhan (eds), *Digital humanities in practice*, London, Facet, 2012, 193-216.

²⁵ WARWICK, *Institutional models for digital humanities...*

la pubblicazione piuttosto frequente degli esiti di ricerche in *Digital humanities* in riviste LIS.²⁶ A questi elementi si aggiunge un interessante aspetto terminologico, notato da Maurizio Lana, vale a dire la presenza di «primissime attestazioni dell'espressione *Digital humanities*» all'interno di periodici biblioteconomici di area anglofona alla fine degli anni Novanta.²⁷

Secondo alcuni l'aver punti di interesse comune non implica necessariamente una fusione futura tra le due discipline, entrambe – soprattutto le DH – di natura troppo «amorphous»,²⁸ ma si tratta comunque di un ottimo punto di partenza per una integrazione dagli effetti benefici.

Le caratteristiche rilevate soprattutto in contesto anglo-americano, pur con le opportune differenze, valgono sicuramente anche nel panorama italiano.

Come evidenziato ormai quasi un ventennio fa da Gino Roncaglia, molti progetti rilevanti nelle *digital humanities* (per la precisione, informatica umanistica) sono sorti nel quadro delle discipline documentarie. Lo studioso fa notare che «Archivistica e biblioteconomia hanno accolto e utilizzato gli strumenti informatici rendendosi conto – spesso prima e meglio di altre discipline umanistiche – delle profonde conseguenze che lo sviluppo e l'uso di tali strumenti comportavano non solo a livello pratico, ma anche a livello metodologico»²⁹ sottolineando come «l'attenzione verso la standardizzazione e quella verso le ontologie dei metadati, componenti essenziali del bagaglio culturale di archivisti e bibliotecari» abbiano «contribuito a innalzare la qualità e l'interesse dei risultati da loro raggiunti attraverso l'impiego di strumenti informatici».³⁰ A parere di Roncaglia il settore dell'Informatica umanistica può costituire il terreno adatto in cui riflettere sul ruolo dell'archivistica e della biblioteconomia all'interno di questo contesto ampio, nel quale gli studiosi di discipline del libro e del documento sono in grado di rivestire posizioni di rilievo.³¹

In un recente contributo Maurizio Vivarelli ha riflettuto sul rapporto tra *digital humanities* e le culture documentarie. Partendo dalla definizione del termine 'disciplina', l'autore sviluppa prima un'analisi dell'espressione *digital humanities* e del campo di studi corrispondente, basata sulla struttura delle opere di riferimento e manualistica, sul dibattito esistente in ambito tra studiosi e sui risultati dell'applicazione di tecniche di ricerca di tipo bibliometrico e citazionale, soffermandosi poi sul settore della LIS.³² Vivarelli rileva una progressiva estensione dei confini della disciplina e, di conseguenza, un mutare dei temi di ricerca nei vari periodi, il prevalere di alcuni su altri, l'emergere di argomenti nuovi, un panorama dunque in continuo divenire.³³ Muovendosi in contesti così *in progress* come quelli LIS-DH, è assai difficile operare una valutazione comparativa organica:

²⁶ ROBINSON-PRIEGO-BAWDEN, *Library and information science and digital humanities...*, 46.

²⁷ M. LANA, *Digital humanities e biblioteche*, «AIB studi», LIX (2019), 1-2, 185-223: 190 (nota 12), DOI 10.2426/aibstudi-11862.

²⁸ Ivi, 51.

²⁹ G. RONCAGLIA, *Informatica umanistica: le ragioni di una disciplina*, «Intersezioni», XXII (2002), 3, 353-376: 372, DOI 10.1404/8162.

³⁰ *Ibidem*.

³¹ Ivi, 372-373.

³² M. VIVARELLI, *Digital humanities e culture documentarie: un modello di analisi, valutazione, interpretazione*, «AIB studi», LX (2020), 3, 553-589, DOI 10.2426/aibstudi-12471. Dello stesso autore si segnala *Dai frattali alle reti: un punto di vista olistico per la lettura in La biblioteca che cresce: contenuti e servizi tra frammentazione e integrazione: scenari e tendenze: convegno, Milano, 14-15 marzo 2019*, Milano, Editrice bibliografica, 2019, 35-46.

³³ Tra le ricerche prese in considerazione da Vivarelli nel suo saggio si segnalano quelle basate sulla frequenza nell'uso di termini in pubblicazioni italiane di tipo manualistico, tra le quali l'analisi descritta in C. FAGGIOLANI-G. SOLIMINE, *Lo slittamento di paradigma della biblioteconomia italiana: una analisi metrica della manualistica di settore*, «Ciencias de la documentación», II (2016), 2, 19-55.

La difficoltà nella comparazione dei dati, se desiderassimo andare oltre un approccio fondato su uno specifico e spesso personale atteggiamento interpretativo, dipende evidentemente da molti fattori, tra i quali possono essere ricordati la differente estensione temporale dei due campi disciplinari, rispetto ai quali la periodizzazione è tutt'altro che unanimemente condivisa; le differenti condizioni delle diverse aree geo-culturali; il profilo e la forza delle dinamiche accademiche, delle associazioni, delle reti di relazioni personali ed istituzionali.³⁴

Nonostante queste criticità, sulla base dell'analisi della letteratura scientifica nazionale e internazionale vengono comunque identificate alcune sfere che accomunano i due campi nella 'veste' generale, legata in entrambi casi alla scienza dell'informazione, e a livello di singole linee di ricerca (archivi e biblioteche digitali, tecniche di *information retrieval*, uso dei metadati, bibliometria, vocabolari e ontologie, web semantico e *linked open data*, big data, ecc.). Solo abituandosi, sostiene Vivarelli, a un contesto in rapido divenire accogliendo «l'invito di Alessandro Baricco di imparare a costruire un nuovo umanesimo digitale accettando la sfida di "entrare nel Game"»³⁵ e grazie a una visione «convintamente transdisciplinare» che si basi su «ampiezza dei *cultural e media studies*, rigore teorico della filosofia e 'lunga durata' dei processi storici»,³⁶ saremo in grado di porci in maniera costruttiva nell'«infosfera».³⁷

Soprattutto in Italia però l'applicazione di schemi talvolta troppo rigidi di definizione dei singoli settori disciplinari nelle procedure valutative per l'assegnazione dei fondi di ricerca e l'avanzamento nella carriera rischiano di penalizzare aree con confini sfumati come la LIS e le DH. L'impatto sulla società e sull'industria esercitato dall'università è prezioso e di vitale importanza, specialmente da quando si è immersi in un contesto in rapido evolversi a livello di competenze, discipline scientifiche e mondo del lavoro che richiede sempre più un approccio interdisciplinare, lo stesso, secondo Francesca Tomasi, suggerito dall'Europa che non corrisponde all'ordinamento universitario italiano, e che renderà «opportuno acquisire nuova coscienza circa il rapporto fra formazione e lavoro».³⁸ La nascita, soprattutto negli ultimi anni, di corsi di laurea e post laurea in ambito DH³⁹ sia in Italia sia all'estero sembra andare in questa direzione.

Certamente la constatazione, già evidenziata, che molte ricerche nelle DH avvengano all'interno di archivi, biblioteche e musei o in stretta connessione con essi può costituire un fattore decisivo per l'avanzamento degli studi a livello teorico, da una parte, e il miglioramento dei servizi offerti dalle istituzioni culturali, dall'altra; in una realtà come quella italiana, ricca di collezioni artistiche e documentarie da valorizzare, le competenze e capacità che scaturiscono da un percorso di studio nelle *Digital humanities* giocano un ruolo determinante.

³⁴ VIVARELLI, *Digital humanities e culture documentarie...*, 579.

³⁵ Ivi, 585; cfr. A. BARICCO, *The game*, Torino, Einaudi, 2018. Si veda anche *The game unplugged*, mixed by Sebastiano Iannizzotto, Valentina Rivetti; feat. Alessandro Baricco, Torino, Einaudi, 2019. Interessante la 'lettura' fornita da P. CASTELLUCCI, *Fuga dal Novecento: su The Game, la rivoluzione digitale e altre catastrofi*, «AIB studi», LIX (2019), 1-2, 225-235, DOI 10.2426/aibstudi-11962.

³⁶ M. VIVARELLI, *Digital humanities e culture documentarie...*, 589.

³⁷ È utile il riferimento ai lavori di Luciano Floridi: *Infosfera: etica e filosofia nell'età dell'informazione*, introduzione di T. Ward Bynum, Torino, Giappichelli, 2009; *La quarta rivoluzione: come l'infosfera sta trasformando il mondo*, Milano, Cortina, 2017; *Pensare l'infosfera: la filosofia come design concettuale*, Milano, Cortina, 2017.

³⁸ F. TOMASI, *Discipline umanistiche e informatica: quale futuro per l'integrazione?*, «Labour & law issues», I (2015), 1, 32-48: 47, <https://doi.org/10.6092/issn.2421-2695/5009>.

³⁹ Non è questa la sede adatta per ricordare l'ampia e variegata offerta formativa esistente nelle *Digital humanities*, in Italia e all'estero; per una panoramica della situazione italiana si veda il sito dell'Associazione per l'informatica umanistica e la cultura digitale (AIUCD), <http://www.aiucd.it/didattica/>.

Vorrei quindi concludere con una riflessione e un auspicio, scaturiti da un recente progetto di ricerca Erasmus+ in *Information science* che ha visto la partecipazione dell'Università di Pisa:⁴⁰

An educational ecosystem is made of communicating environments and collaborating partners and not made of separate 'pieces'. At the university, we need disciplinary experts but also explorers and pioneers, people building bridges across disciplines. It would be important if universities could come out of their 'education comfort zone' and adventure with greater courage into interdisciplinary grounds where different disciplines compare and integrate. As Italo Calvino wrote in a famous novel: "Se alzi un muro pensa a ciò che resta fuori" ("If you build a wall think of what you leave outside").⁴¹

⁴⁰ EINFOSE, European Information Science education: encouraging mobility and learning outcomes harmonization, progetto Erasmus+ che ha coinvolto otto università europee dal 2016 al 2018; ulteriori informazioni, oltre nell'articolo citato nella nota successiva, sono disponibili sul sito del progetto, <https://einfose.ffos.hr/>.

⁴¹ V. CASAROSA-S. RUGGIERI-E. SALVATORI-M. SIMI-S. TURBANTI, *Educational ecosystems for Information Science: the case of the University of Pisa*, «Education for information», XXXVI (2020), 2, 119-138: 136, DOI 10.3233/EFI-190330.